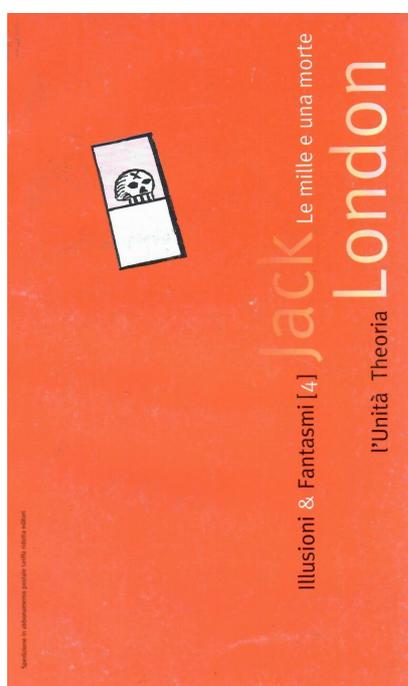


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Jack London, Le mille e una morte (A Thousand Deaths, 1899), trad. Ottavio Fatica, l'Unità-Theoria, 1994, pp. 144*



Jack London (1876-1916)

Una serie di storie godibilissima, ognuna con una sua chiara idea ispiratrice. Avevo letto solo un paio di libri di Jack London, *Il popolo dell'abisso* e *Il Vagabondo delle Stelle*, oltre, durante l'infanzia, *Il richiamo della foresta* e *Zanna Bianca*.

Il racconto di London non è mai banale, e non ha nulla di superfluo. In effetti è un grande narratore.

Qui si parla di fantasmi presunti, di esperimenti di reviviscenza di un padre ai danni del figlio, di un filtro rigeneratore della giovinezza, di un promesso sposo tradito che anche da morto non accetta di esserlo, di due uomini talmente in competizione tra di loro per finire col distruggersi, di morti che non risorgono ma sembrano, di un uomo che sta continuamente seduto su una sedia per evitare che vi si sieda un fantasma, di un soldato che viene ucciso proprio da chi ha risparmiato, e infine del "Dio

Rosso”, una strana entità estraterrestre scoperta da un uomo presso una tribù antropofaga delle Salomone. La sua avventura lo ha fisicamente distrutto, e accetterà di pagare con la sua testa allo stregone del villaggio, raccoglitore di teste, la possibilità di contemplare a suo agio, prima dell'imminente morte, il Dio Rosso.

Quest'ultimo racconto in particolare è davvero pregevole; ma lo sono anche gli altri, pur se meno complessi.

12/6/2024